

Foto di Pier Paolo Ferreri/Ansa



Il contrasto tra Nesta e Budan, in Milan-Lecce, che ha provocato l'infortunio al rossonero, facendo infuriare le polemiche sul manto erboso di San Siro

## Dossier

LORENZO LONGHI  
sport@unita.it

È ra la formula rituale di ogni radiocronaca calcistica d'antan. L'introduzione recitava spesso così: formazioni, arbitro, pubblico e «terreno in perfette condizioni». Che poi il terreno non fosse così perfetto, poteva anche capitare. Di certo, però, almeno un tempo ai manti erbosi degli stadi nostrani venivano risparmiati maquillage puramente estetici, buoni solo a far risaltare l'illusorio splendore cromatico del prato, com'è accaduto domenica sera a San Siro per Milan-Cesena: aghi di pino per mettere una toppa a buche e abrasioni, una bella spolverata di tintura verde e il gioco è fatto. Terreno in perfette condizioni, almeno negli obiettivi delle telecamere e negli sguardi dagli spalti. Impatto visivo e apparenza salvati, perché questo conta. Guai, però, a parlarne ai calciatori. Chiedere all'infortunato Nesta per ulteriori conferme. In realtà, non è nemmeno la prima volta che accade. A San Siro, dove il trucchetto è vecchio almeno quanto il problema del campo e viene utilizzato a intervalli quasi regolari (anche se nel tempo sono cambiati i metodi di pittura, chiamiamoli così), ma anche al Bentegodi di Verona dove la colo-

# C'era un prato verde Se negli stadi italiani ora cresce erba colorata

Milano e gli altri impianti della vergogna: terreni spelacchiati e «tinteggiati» per l'effetto scenico, metafora dei mali del pallone. Il nodo privatizzazione

ratura artificiale è ormai una prassi - mutuata dai green del golf - per celare le magagne di un terreno brullo e che, soprattutto d'inverno quando intervengono pure il maltempo e le temperature gelide, rende difficile qualsiasi giocata. E l'utilizzo di un rimedio che è solo un placebo, poi, altro non è che il sintomo di un problema ben più vasto, che riguarda l'intero sistema calcio e che parte proprio dagli aspetti strutturali: dove non si è nemmeno in grado di mantenere la tenuta di un manto erboso, significa che parecchi sono gli aspetti che non funzionano. Così, nei campi di serie A, dove c'è ancora un prato verde si tratta spesso di un verde farlocco: da

Genova a Catania, ma anche a Palermo, Bari e in altri stadi per periodi più o meno brevi, i terreni possono di fatto essere considerati pericolosi per gli atleti. Lo stadio di Marassi, ad esempio, fa dannare da anni: rizolature (l'ultima a ottobre, prima di quell'Italia-Serbia rimasto nella storia per le gesta - anzi: i gesti - del famigerato Ivan Bogdanov) e manutenzione ordinaria e straordinaria non hanno risolto il problema; la superficie di San Siro è periodicamente sotto stress già dagli anni Novanta e gli altri terreni soffrono ogni stagione: chi d'inverno e chi d'estate, come quello del Sant'Elia di Cagliari che nel 2009 venne aggredito da un fun-

go che lo ridusse al limite della impraticabilità.

**Certo** però fa effetto riflettere su un dato: in Italia si cercano sempre gli alibi più vari, che sicuramente hanno una chiara incidenza ma non possono essere la causa di tutto: dal clima - beninteso, qualunque esso sia - all'ombreggiamento dovuto alla presenza delle tribune, sino alle coperture che in certi impianti impedirebbero la corretta esposizione alla luce e al calore del sole, filtri capaci di produrre un microclima deleterio per il prato. Ma basta uscire dall'Italia e dare uno sguardo a qualsiasi campionato estero per accor-